

Non siamo neppure d' avviso d' includere in quell' appendice le liste di registi; che invece rientrano in quegli strumenti sussidiari dell' inventario, ai quali abbiamo testè accennato.

DESCRIZIONE IN INVENTARIO. § 1. — Non è ammissibile che altro sia l' ordinatore, altro il redattore dell' inventario: e, quindi, neppure, che questi non abbia la perfetta conoscenza dei documenti e del modo, col quale siano stati messi insieme. Perciò presumiamo come acquisita tale conoscenza con tutte le conseguenze, che trae seco.

E, prima fra tutte, è la dicitura, il frasario adoperato in quegli atti; frasario che il redattore dovrà procurare di conservare quanto più sia possibile, magari facendolo seguire da quello corrispondente, chiuso fra parentesi. Così conserverà il titolo di *raspe* ai registri delle sentenze criminali dell' Avogaria di comun di Venezia; di *misture* ai libri degli stipendiati del Comune di Siena; di *apodisse* del Concistoro di Siena ai mandati di pagamento, di *cerche del contado* ai libri per l' imposizione della tassa annuale del grano, vino e olio, sempre a Siena, ec. ec.

Così, pure, conserverà le indicazioni di precedenti archiviazioni per formarne una lista continua di concordanze colle nuove, affine di agevolare ai ricercatori il riscontro degli atti, già prima di loro consultati. Quest' avvertenza vale anche per gli atti sciolti; le cui note tergalì contribuiscono sempre grandemente alla loro storia archivistica e spesso anche alla critica storica.

§ 2. — Ogni partita da descrivere in inventario deve portare un numero; e per partita intendiamo così un atto singolo, come una sequela di atti congeneri.

Taluni per amore di precisione suddividono quel numero in sottonumeri. Altri adoperano un sistema misto di numeri e di lettere dell' alfabeto, maiuscole e minuscole. Questo sistema risente troppo di biblioteca per essere da noi favorito. Giova, forse e senza forse, a ritrovare in una data collocazione il libro, che si cerchi. Ma ripetiamo che l' ordinamento e l' inventario di un archivio non devono tener conto della collocazione materiale, che riceveranno gli atti, collocazione, che dipende da mille cause esterne; e quindi non possono rimanere perennemente sotto l' incubo di un trasloco che butti per aria tutta la numerazione e spesso anche l' ordinamento, faticosamente dato agli atti.

Siamo d' avviso che una numerazione progressiva continua, sia la migliore e più sollecita indicazione che si possa dare a un archivio; bene inteso sempre, quando non vi sia più suscettibilità di mutamento nella compagine di esso.

Questa numerazione progressiva continua, o di corda, vale per tutti i casi: anche per quelli, ne quali convenga distinguere vari momenti di una medesima serie. Infatti, se, nello svolgimento della serie, una riforma o un incidente venga ad indicare che il corso dell'attività, o le attribuzioni, da cui deriva quella serie e che rappresenta, abbiano subito modificazioni, per le quali il corso, le attribuzioni susseguenti, pur rimanendo simili, non sono più in tutto e per tutto uguali alle precedenti, occorre che, seppure nell'ordinamento corra tutta di seguito, nell'inventario la serie rispecchi quel mutamento, per modico che sia. E perciò assuma tanti numeri quanti sono i gruppi, nei quali si sono potute raccogliere le variazioni simili, apportate all'insieme della serie da quella riforma o da quell'incidente. E, in verità, ogni numero non può indicare se non atti in tutto e per tutto simili di contenuto, senza che alcuno di essi possa distinguersi dagli altri per qualche maggiore o minore particolarità, e ciò in ossequio al principio dell'uniformità e della equipollenza delle singole partite dell'inventario.

Così pure, e l'abbiamo preavvisato, è necessario fare scrupolosamente rilevare le lacune, che si riscontrino in una serie, anzi tutto, a scampo di responsabilità se non altro per scarsa diligenza, dipoi, per non aggravare l'opera del ricercatore, che potrebbe credere di trovarsi di fronte a una serie numerosa, mentre non vi sono se non gli atti iniziali e finali e quelli intermedi mancanti.

Il modo più comune di segnalare quelle mancanze è quello di chiuderne l'indicazione entro parentesi dopo la data estrema della serie, o in nota alla partita.

Altri suggerisce di lasciare addirittura uno spazio vuoto nell'inventario, colla speranza di poterlo colmare con ulteriori rinvenimenti. Non è forse un tal sistema esplicita confessione di difetto di preparazione per cui si ammetta di ignorare se la serie sia proprio completa? Non è forse proclamare che invece di fare coll'inventario un'opera definitiva, ci accontentiamo di fare qualche cosa di approssimativo?

§ 3. — La numerazione corrisponde al posto di ogni partita nell'inventario. Questo posto dipende da due elementi: la serie e quindi il titolo che questa porta; e la data.

§ 4. — In quanto alla serie, essa assume il titolo originale, che portavano gli atti al momento della loro redazione, come abbiamo già detto. E poichè quegli atti si rannodano tutti intorno a un nucleo di attività, anche se gli appellativi particolari siano diversi, il titolo da pre scegliere è quello proprio di questo nucleo.

Si descrivono sempre le serie complete originali per le prime, secondo l'ordinamento dato all'archivio. Seguono d'ordinario gli atti

sciolti e infine le miscellanee. Ma queste miscellanee non possono mai inframezzarsi alle serie. Esse devono descriversi in tal modo da dimostrare quel che siano i documenti, che le compongono, non quello che essi contengano.

Abbiamo adoperato testè la parola titolo, perchè veramente la descrizione di una partita deve consistere in un semplice titolo.

Il frasario di questo titolo deve essere possibilmente uniforme, così nel modo di esprimersi, come nella lunghezza.

Pei nomi di persone e di luoghi, come anche di particolarità, che non si sappiano rendere esattamente e precisamente in linguaggio moderno, siamo d'avviso che il miglior consiglio sia quello di riportarli quali compariscono nell'originale.

Siccome questa difficoltà ingrandisce col risalire nei secoli, così sarà minima negli archivi moderni, nei quali potrà dipendere da errore di pronunzia o di grafia: per cui valgono sempre le norme, già dettate, parlando dell'ordinamento; diventerà maggiore negli archivi, che risalgono a secoli lontani e non sarà sola.

In quegli archivi antichi la scarsità della materia documentaria, sino a noi pervenuta, relativamente all'abbondanza, che se ne aveva, ne accresce il valore e l'importanza. Sicchè, seguendo anche per essa nell'inventario la regola della uniformità tante volte ripetuta, verremmo a frustrare quella della equipollenza, e daremmo un'idea inadeguata dell'interesse che può offrire un archivio nei vari suoi elementi.

A correggere tale sconvenienza interviene la norma archivistica che insegna come l'ampiezza della descrizione in inventario dipenda dalla data del documento; e, perciò come, non restringendo maggiormente la descrizione entro il quadro dell'uniformità predetta, ma distendendola nei particolari del contenuto dell'atto, da essa contemplato, si riottenga quell'equilibrio economico che deve sempre presiedere alla redazione di un inventario. Questa maggiore descrizione dell'atto si ottiene per mezzo del *regesto*, del quale abbiamo or ora dato la definizione schematica.

L'opportunità di regestare, anzichè descrivere, un atto è indicata dalla data.

Questa data non è fissa, non è da per tutto uguale, dipende dalle vicende storiche dei paesi, a' quali appartengono gli atti, e quindi dall'abbondanza o scarsità della materia documentaria.

Essa deve essere dunque determinata dal redattore dell'inventario e spiegata chiaramente al lume della critica storica e diplomatica nella prefazione, che deve precedere ogni inventario.

V'ha chi si ferma alla morte di Arrigo VII di Lussemburgo nel 1313, altri risale al 1130 anno della fondazione del regno normanno di Sicilia, altri al 1216 anno della codificazione delle usanze milanesi nel Liber Consuetudinum. Negli archivi toscani tutte le pergamene sciolte delle sezioni dette del Diplomatico sono bellamente regestate in centinaia di volumi. E per citarne uno degli ultimi esemplari abbiamo il Regesto delle pergamene del monastero di Sant' Andrea di Ferrara compilato ed edito da Ottorino Montenovesi su documenti membranacei dal 1295 al 1444 (1). Sappiamo altresì che gli archivisti olandesi hanno scelto come termine per la compilazione dei regesti l'anno 1600: che per noi e per la massa di atti che possediamo riuscirebbe troppo tardo per non essere soverchiato e sepolto.

Del modo di redigere i regesti, e di alcune specie di atti, diremo poi. Per ora, rileviamo che il regesto è, secondo noi, il perfezionamento di una parte dell'inventario; e, se lo releghiamo in appendice o in volume a parte, intendiamo con ciò escludere la possibilità e la convenienza che s'inframmezzi colle altre parti dell'inventario. Non può un inventario essere redatto in parte sotto forma schematica e in parte sotto forma di regesto. Una sola deve essere la forma dell'inventario per conservare l'uniformità prescritta e la giusta economia delle singole sue parti e del loro valore.

Con ciò noi veniamo a ripetere la nostra riluttanza a introdurre nel corpo dell'inventario tabelle sintetiche; e a confortare altresì l'opinione che, persino anche per le mappe, piante, carte topografiche, disegni ec. sciolti, posseduti da ogni archivio, convenga in inventario raggrupparli alfabeticamente sotto il nome delle varie località e dare uno dei numeri progressivi ad ogni gruppo, ma di rimandarne l'elenco descrittivo in appendice.

È opportuno ricordare che si fa l'inventario degli atti e non del loro contenuto. E pertanto sarà sempre da indicare quale sia la natura di quegli atti, non mai spiegarne il contenuto. In altre parole sarà necessario far rilevare che un atto di giustizia sarà una citazione, un verbale d'udienza, un decreto, una ordinanza, una sentenza, ec.; che un atto possessorio sarà una compra, una vendita, una permuta, una donazione, ec. Non si dirà in inventario: Tizio vende a Caio; ma, vendita di Tizio a Caio.

Gli allegati di data anteriore all'atto, al quale si riferiscono, vale a dire i suoi *precedenti*, per dirla italianamente invece del barbaro

(1) Ferrara, tip. Zuffi, 1926, 8.º gr. pp. 220, estr. dagli Atti e Memorie della Deputazione ferrarese di storia patria, vol. XXVI.

*ante-atti*, non influiscono sulla collocazione in inventario dell'atto, col quale sono entrati in archivio; ma sono sinteticamente accennati al seguito della descrizione di tale atto.

Per economia di spazio e uniformità di dizione e di redazione si suole fare l'inverso per le conferme successive di un atto. Vale a dire, si registra questo atto e si accenna sinteticamente alle sue conferme: Privilegio dell'imperatore X in favore di... colle conferme degli imperatori...

Nei rotoli e plichi di atti cuciti l'uno al seguito dell'altro, così frequenti negli archivi italiani, in quelle collane di atti infilzati a uno spago, che spesso s'incontrano negli archivi giudiziari e finanziari, il redattore considera che rotoli e collane sono pervenuti al deposito, giunto sino a noi, o per effetto dell'atto più recente cucitovi o infilzatevi, ovvero insieme con esso, non mai prima. E perciò colloca nell'inventario tutto il rotolo o la collana sotto quest'ultimo atto, accennando brevemente agli altri, che l'accompagnano.

Pur troppo, però, se la cucitura degli atti è tuttora rispettata, perchè in verità non crea difficoltà, nè disordine nella conservazione degli atti, altrettanto non può dirsi delle collane di atti infilzati alla rinfusa e quindi disordinatamente. Esse costituiscono un ingombro, come costituivano anche nel passato; ma, se allora si scioglievano per raccoglierne e cucirne gli atti in quelle che noi, anche oggi, chiamiamo filze, oggi pur troppo non v'ha neppure il pensiero di tenerne uniti gli atti. Si taglia lo spago; si sfilano; e s'abbandonano alla ventura gli atti sciolti, che perdono di molto del loro carattere e valore storico.

§ 5. DATAZIONE. — Rispetto alla data, vale il principio che la data iniziale più antica fa legge in fatto di precedenza nella numerazione in inventario.

Ma, quale è questa *data iniziale*?

In un atto sciolto essa è unica e, perciò, non presenta difficoltà, tranne che non sia completa nè espressa, nel qual caso soccorrono le norme dettate scorrendo dell'ordinamento cronologico. Qualora la data fosse completata o approssimativamente fissata, ovvero fosse necessario ricorrere alla *datazione archivistica*, il redattore dovrebbe tenerne conto e fare apparire l'opera sua per mezzo di parentesi.

Crediamo opportuno ripetere altresì che, trovandosi, nella redazione d'inventario di archivio antico, di fronte a date indicate secondo stili diversi da quello moderno (in cui l'anno comincia col 1.º gennaio), come per esempio secondo lo stile dell'Incarnazione (25 marzo: *calculus florentinus* e *calculus pisanus*), lo stile veneto (1.º marzo), lo